



*Sessantotto + otto*

E' conversando con Laura, un'amica di chat, che è saltato fuori Guccini. - Lo urlo in macchina - ha detto - mentre lo ascolto, e a volte piango....- Ed è stato come frugare sotto la cenere di un fuoco mai spento!

Correva l'anno 1968: quarta Liceo. Francesco mi aveva già fulminato: NOI NON CI SAREMO, AUSCHWITZ, CANZONE PER UN' AMICA, LA BALLATA DEGLI ANNEGATI:

*Il fiume racconta leggende  
mentre veloce va al mare  
le narrano piano le onde  
e i pioppi le stanno a ascoltare  
Non tutti le posson sentire  
bisogna essere stanchi del mondo  
gettarsi nell'acqua e morire  
dormire per sempre sul fondo*

Il '68 era iniziato. Mi ricordo capobanda, tra amichette improvvisamente incattivite, via il grembiolino nero, gambe finalmente aperte, collegiali incazzate e professori increduli.

Però con i comunisti non andavo d'accordo, già allora; per i socialisti invece, chissà perché, avevo un debole.

Otto anni ancora (68 + otto appunto) e la mia (finta) rivoluzione era già finita.

In nome della legge NOI Prof. XXXXXXXX Rettore dell'Università degli studi di Firenze ... visti gli attestati degli studi ... veduto l'esito dell'esame generale .... gli conferiamo la laurea di dottore in ecc. ecc. ....

Poi Milano e il Nord sempre più Nord.

1976 e tu, Francesco, uscivi con l'album VIA PAOLO FABBRI, a gridare il fallimento di un'intera generazione di pirla con l'urlo straziante della tua sconsolata rassegnazione.

PICCOLA STORIA IGNOBILE, CANZONE DI NOTTE,  
L'AVVELENATA, VIA PAOLO FABBRI, IL PENSIONATO e quella  
CANZONE QUASI D'AMORE che ancora mi accompagna nei miei  
momenti NO:

*Queste cose le sai  
perchè siam tutti e guali  
e moriamo ogni giorno dei medesimi mali  
perchè siam tutti soli  
ed è nostro destino tentare goffi voli  
d'azione e di parola,  
volando come vola ...  
il tacchino*

Le grandi aziende del Nord!! il profitto!! LO STRESS!! Poi un giorno  
mi capita tra le mani LA VITA AGRA di Bianciardi. Sono io quel  
bombarolo metabolizzato. BASTA!!

LIBERTA'

Un VAFFANCULO al capo e giù a muso duro nella metropoli, con le  
sue regole ma con la MIA grinta di allora. Improvvisamente mi trovo  
insieme a un manipolo di pazzi come me ... è il mio secondo (finto)  
68 ... lasciamo perdere.

Oggi ho preso le misure al mondo, ma certi uomini, certi uomini  
toccati, come me, dalla peste sessantottina, non avrebbero mai  
dovuto abbandonarsi all'arte della procreazione. Quella stirpe  
dannata avrebbe dovuto finire lì.

Perchè in casa non ci sono con la testa, e con il denaro hanno un  
rapporto strano: un istinto innato a sperperarlo o a donarlo  
maldestramente.

Poi la voglia di essere NORMALI. Ma è tutta una finta. Anche  
quando insegue il business uno del '68 lo fa con una specie di  
perfido distacco. Gli altri si agitano e sgomitano come degli ossessi,  
ne fanno quasi l'unica ragione della loro vita. Lui no, se lo fa, lo fa  
solo per piacere, in mezzo ad altri piaceri.

Un uomo del '68 non fa niente se non gli piace. Se gli fai fare qualcosa che non gli piace..muore subito!

E i figli? Per qualche tempo credo di essere stato vagamente a conoscenza di due persone basse in giro per la casa. Ora che sono cresciuti ho imparato a conoscerli meglio. Il maschio, 17 anni, è un grande! Introverso, razionale, a volte criptico, ma geniale, ha preso dalla mamma i primi tre aggettivi..... La femmina, invece, ha 13 anni. E' la mia piccola, incontenibile ribelle!! La mia sessantottina! O la prendi per il pelo giusto o cozzi contro un muro. Capace di grandi slanci e di grandi durezza! Dio come mi è simpatica!

C'è soprattutto una cosa però che avrebbe dovuto dissuadere gli uomini del '68 a sposarsi. Ed è che il matrimonio è istituzione, è Chiesa e Stato, e loro non sono né l'uno né l'altro. Sono stati e rimangono il CONTRO. Questo misto fritto di anarchismo, liberismo e socialismo, con punte, nel mio caso, udite!, udite!, di.... mistica e contorta religiosità, li massacrerà per tutta la vita. Inoltre sono generalmente degli scettici, dunque pessimi educatori:

*cosa insegnare ai figli se loro stessi sono angosciati da dubbi feroci, che riescono a lenire a stento solo con un massiccio ricorso all'autoironia?*

Ma la prima ragione che avrebbe dovuto allontanare gli uomini del '68 dal matrimonio è l'innata propensione all'infedeltà non consumata, che generalmente non è niente di più e niente di meno che la propensione a rivivere le emozioni forti di quegli anni. Dunque l'infedeltà di un sessantottino è la più pura delle infedeltà intellettuali, perché è solo nostalgia.

Ed è proprio in un raptus di nostalgia che a volte capita di sognare. Ma più che un sogno è una specie di film già visto, un lucido replay di quegli anni di grandi ideali sbagliati e di altrettanto grandi delusioni.

Però i miei amici e le mie amiche di allora io li ricordo tutti, senza bisogno di sognare.

Dove sarai finita MONIQUE, irrequieta francesina, venuta a Firenze dalla grande Parigi, figlia di un diplomatico della vicina Repubblica.

Ci sarà ancora qualcuno, in qualche parte del mondo, che, oltre me, possa ancora testimoniare la tua performance dissacrante di quella sera, quando proprio nel mezzo del ricevimento offerto dai tuoi ad alcune autorità religiose e civili della città gigliata, hai osato sfidare il loro finto perbenismo attraversando completamente NUDA il salone della festa?

Non dimenticherò mai la faccia di papà, la mamma accasciata sul divano e la tua immensa bellezza .... E' STATO COME PASSASSE IL CARRO DEL SOLE! Non mi avevi detto niente..neppure a me! Per un momento anch'io ho creduto di morire!

E quella sera, in cui ti eri messa in testa di ubriacarti! Ondeggiavi con un fiasco di Chianti tra gli amici, dicevi un sacco di assurdità, un po' in francese, un po' in italiano ... eri ridicola, ma, al solito, ... bellissima.

Non ce l'ho piu' fatta a vederti in quello stato. Ho cercato di strapparti il fiasco del vino. Ti sei svincolata da me come un animale selvatico. Per la prima e l'unica volta nella mia vita ho alzato le mani su una donna.

TI HO MOLLATO UN CEFFONE BESTIALE e sei caduta per terra con il fiasco in mano. Quando ti sei rialzata, lentamente, non ondeggiavi più. Mi sei venuta incontro, ferma e decisa, guardandomi fisso negli occhi e per un momento ho temuto il peggio.

Sta a vedere, ho pensato, che questa mi spacca il fiasco in testa! Conoscendoti era un'ipotesi tutt'altro che improbabile.

Invece l'hai posato sul tavolo, hai messo, ricordo, le mani incrociate dietro la schiena, come a dire: non temere! Poi ti sei sporta avanti col busto, hai chiuso gli occhi cercando la mia bocca, mi hai dato un bacino leggero, fuggitivo ... credo ti rendessi ben conto dell'odore nauseabondo del tuo alito, hai sussurrato : MERCI!

Ah Monique, di quegli anni sessantottini tu sei la mia eroina. NON TI DIMENTICHERO' MAI!

E tu PIETRO, forte come una pietra, tosto abruzzese dai muscoli di acciaio.

Mi portavi in giro per Firenze, anche di notte, a cavallo della tua bici. Pedalavi sempre, anche in salita. Ma chi ti dava tutta quella forza?

Mi hai detto: -domani mangiamo come si deve, arriva mio padre-

Eh già! allora bisognava tirare la cinghia, pochi soldi, un po' di fame, in compenso fisici da atleta, ragazzi belli, ragazze bellissime.

Ti ho chiesto: - cosa fa tuo padre? è ricco? -

Hai risposto: - vende santini negli ospedali, è ricco, non hai idea di quanti soldi si possono fare con il dolore degli altri -

Sono rimasto allibito.

Il papà di Pietro era malvestito, non gliel'ho mai detto a Pietro, ma sembrava un mendicante.

Io e Pietro non è che eravamo vestiti molto meglio. Lui portava sempre indosso (era inverno) un cappottaccio nero e io una specie di giacca a vento verdastra.

Siamo entrati nel miglior ristorante di Firenze, perché così aveva voluto suo padre:

- tu sei amico di mio figlio - mi ha detto - dunque anche tu sei mio figlio, vieni e mangia ...

Ricordo la faccia allibita del gestore e quella a dir poco perplessa del cameriere. Ma alla fine la sfacciata incoscienza con cui ci siamo accomodati a tavola e la serena voracità con cui abbiamo fatto fuori il meglio di quel ricco menù, lo ha convinto che, al di là delle apparenze, dovevamo avere di che pagare.

E così è stato: al momento di pagare il conto, il papà di Pietro ha infilato la mano all'interno della sua giacca sbrindellata e ne ha tirato fuori un rotolo grosso di banconote di vario taglio tenute insieme con un elastico.

Il rotolo mi è sembrato subito IMMENSO.

Tolto quanto bastava per pagare il conto ha continuato a rimanere IMMENSO. Non so come riuscisse a tenerlo nella tasca interna della giacca. Più di una tasca doveva trattarsi di una sacca!

Ma tra tutti gli amici e le amiche di allora, un pensiero particolare per te Lucia. Dolcissima sicilianina, occhi neri brillanti, stranamente tagliati, quasi alla cinese, e riccioli altrettanto neri.

Ti pagavi l'università lavorando il legno, facevi stupende cornici e pazienti restauri di mobili antichi. Non avevo mai capito, o forse, non avevo voluto fino allora capirlo, perché, quando mi incontravi a mensa, diventavi sempre rossa e reclinavi la testa. Forse, in tutta la Firenze di quei tempi, eri l'unica ragazza capace ancora di arrossire.

E proprio a mensa ci siamo incontrati quella sera di febbraio dell'anno 1971. Abbiamo parlato soprattutto del tuo lavoro. Quando si parlava del tuo lavoro ti illuminavi tutta e mandavi bagliori dagli occhi neri come la luce di cento candele.

Eri uscita in fretta dal tuo monolocale, dove vivevi, lavoravi e studiavi e avevi ancora, nei capelli, un po' di polvere di legno e anche, qua e là, qualche piccola scheggia, sempre di legno. Mi sei apparsa, quella sera, IMPROVVISAMENTE BELLA, ma come una madonna intagliata, non come una donna.

E quando mi hai invitato a vedere i tuoi lavori, ho accettato, senza pensare ... E credo, anzi ne sono certo, che neppure tu lo pensavi... Era già l'una di notte ed eri ancora lì a spiegarmi le tecniche di intaglio.

Io ero stupefatto dalla tua maestria, dalla facilità con cui, sotto l'armeggiare delle tue piccole mani, prendevano forma fiori e ghirlande, capitelli e teste di lupo....

Quando poi è venuto il momento di salutarci mi hai detto:

- sei stanco, ed è tardi, devi attraversare tutta la città, c'è lì un divano ... se vuoi ... puoi rimanere -

Ho accettato, senza pensare, e mi ci sono buttato giù vestito. Capitava allora, qualche volta, di dormire vestiti. Faceva un po' freddo, ho chiuso gli occhi e ti ho sentito buttarmi addosso una specie di coperta. Poi, lentamente, hai preso a ripiegarmela dietro i fianchi, come mettesti a letto un bambino. Poi più niente, solo un silenzio immobile che mi ha fatto aprire gli occhi: la tua mano a un palmo dal mio viso, aperta, sospesa in una carezza incerta, mancata.

Ricordo di averti preso la mano, poi i trucioli di legno per terra, i vestiti che volavano via, un abbraccio senza ritorno e un dono meraviglioso, il tuo primo dono ad un uomo. Mi chiedo ancora: perché proprio a me.

*Le sere sono uguali ma ogni sera è diversa  
e quasi non ti accorgi dell'energia dispersa  
a ricercare i visi che ti han dimenticato  
vestendo abiti lisi buoni ad ogni evenienza  
inseguendo la scienza...o il peccato*

*[Francesco Guccini: CANZONE QUASI D'AMORE]*